Freddo Freddo Freddo

Freddo, freddo, ho freddo.

Mi ritrovo seduta su di una sedia di ferro grigia.

Non sono in grado di leggere il libro che ho aperto.

E' solo là disponibile, come sempre.

Le mani sono sudate ed alzandomi penso.

La felicità non dura tutta la vita.

A volte si incontrano delle gallerie, dalle quali bisogna avere la forza di uscire.

Penso alle magnifiche giornate passate al lago, alle semplici serate

trascorse davanti alla tv, alla vita che ci si reinventa ogni giorno.

Dalla semplice felicità per aver trovato una vecchia fotografia.

Passeggio.

Le greche del mosaico sapientemente posato sul pavimento si alternano a linee perpendicolari.

La mia attenzione viene carpita da un quadro.

Deve essere una riproduzione, c'è scritto Munch.

Questo è il suo urlo.

Lo osservo, è terribile.

Quell'essere con la testa a forma di goccia, con la bocca spalancata, mi sembra di sentirne il vento.

Rispecchia in questo momento il mio stato d'animo.

Vorrei urlare anch'io, ma non si può, rimango incantata ad ammirare quel dipinto, e vedo la disperazione dell'autore.

Rifletto.

Mi ritrovo a parlare a mezza voce:

- Non potevano appenderlo in un luogo migliore, se uno è già depresso,

semplicemente guardandolo si potrebbe suicidare.-

Passo da questo stato di ansia a ricordi divertenti.

Come la mia caduta in un ruscello.

Franai clamorosamente da un ponticello di legno, e lui con una sola mano mi tirò fuori fra le risa generali, oppure, quando litigai con un olandese il quale mi guardava con aria interrogativa, ed io ignoravo la sua provenienza, anche in quella occasione le risate furono clamorose.

Passeggio sempre su quella greca stando ben attenta a non uscire dalle sue tessere colorate.

L'ascensore di un acciaio accecante si spalanca, ne escono dei camici verdi che percorrono il corridoio, tra di loro un letto.

Riosservo l'urlo, e noto quel fragile steccato che si perde all'orizzonte al di là di esso il nulla, il buio, la paura della solitudine.

Il libro nel frattempo si è richiuso, le pagine ordinatamente sono tornate al loro posto, come se mi stessero mandando un segnale.

È finita? Ma come?

Mi siedo, e comincio a tamburellare le dita sulla copertina.

Ritorna la proiezione di un'altra foto della mia vita.

Ricordo quando mi comprasti un orsetto peloso.

Uffa sono sei ore che sei in sala operatoria.

Una ventata improvvisa mi arriva alle spalle.

Mi giro.

Due baffetti grigi mi dicono:

- Signora è andato tutto bene ora si sta svegliando.-

- Grazie.- rispondo, o forse l'ho solo pensato.

Mi guardo attorno per cercare qualcuno per condividere la mia felicità, ma sono sola, come sempre. La sala d'attesa oramai si è svuotata.

È notte.

Vedo appeso ad una parete i girasoli di Van Gogh e mi scappa un sorriso.

Entro nella stanza, gli prendo la mano, ed aspetto pazientemente.